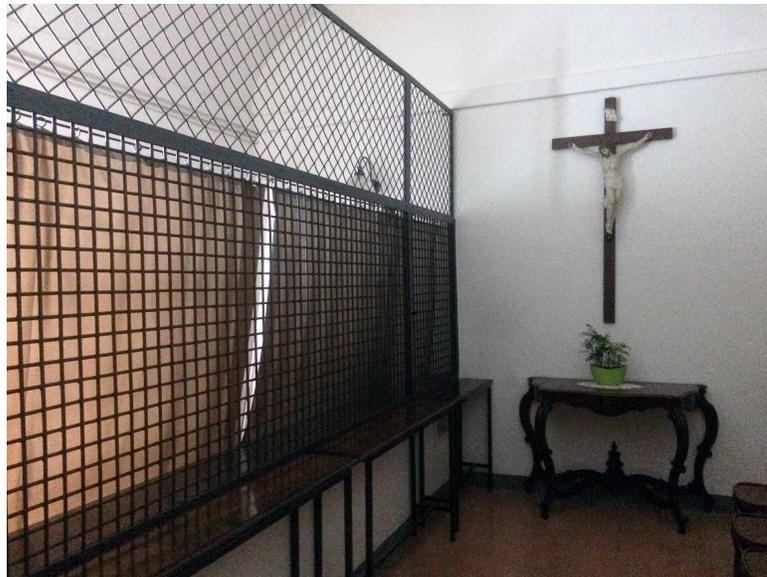


**Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus**

**Omelie e riflessioni  
del Vescovo Luigi Stucchi  
1984 - 2017**



## INDICE

<b>Bernaga 29 giugno 1984 .....</b>	<b>3</b>
<b>Bernaga, 25 Marzo 1985 .....</b>	<b>8</b>
<b>ALBA DELL'ANNUNCIAZIONE E NUOVA FONDAZIONE MONASTICA DI REVELLO - Bernaga, 3 aprile 1986 ore 6 .....</b>	<b>11</b>
<b>2004, Clausura e Tabernacolo: la parola di Madre Candida .....</b>	<b>13</b>
<b>Madre Candida 15 anni dopo - 26 ottobre 1989 - 2004 .....</b>	<b>17</b>
<b>2013 - Il sigillo è la Croce .....</b>	<b>20</b>

# Bernaga 29 giugno 1984

## OMELIA

Carissimi, il ministero degli apostoli Pietro e Paolo, di cui facciamo gioiosa memoria, ci riporta al mistero delle origini della Chiesa, ci riporta al tempo in cui l'annuncio cristiano è risuonato in tutta la sua freschezza, drammaticità, in cui è stato portato nel mondo e nel cuore da uomini totalmente votati alla causa del Vangelo, testimoni fino al sangue che Cristo era davvero risorto e che non c'era salvezza e che non c'è, neppure oggi, salvezza al di fuori di Lui.

Un annuncio quindi sconvolgente che non doveva risuonare invano, ma piuttosto essere proposto per cambiare il cuore e la vita. Così gli apostoli "per il nome del Signore Gesù Cristo hanno dato la vita, lieti di essere fatti degni di soffrire per Lui". Ecco vogliamo proprio, su questa parola della liturgia di oggi, tratta, come un'eco, dagli Atti degli Apostoli, rileggere insieme e riflettere tutta questa festa con un'attenzione, se vogliamo limitata, ma comunque interessante e spero anche stimolante, almeno lo è per me.

Qual è quest'attenzione particolare? E' quella che ci fa guardare al ministero sacerdotale come ministero strettamente legato a quello degli apostoli. Le comunità cristiane in questi giorni festeggiano, a proposito di ministeri sacerdotali, date significative: o le date dell'origine o le date anniversarie, comunque momenti decisivi. La chiave di lettura allora viene anche da questi momenti che le comunità cristiane vivono con una intensità veramente gioiosa e comunicativa. Questo ministero sacerdotale, strettamente legato a quello degli apostoli, con quello di Pietro, quello di Paolo, è da vivere in comunione con loro, o coi loro successori, ed è da vivere con lo stesso stile degli apostoli.

Certo non è questo tutto il mistero della festa che stiamo vivendo, nè tutto l'annuncio che questa liturgia porta con sé, ma mi sembra che sia comunque una dimensione rilevante di quello che stiamo celebrando, dando per scontata la comunione con gli apostoli (se mancasse questo sarebbe un male gravissimo per la chiesa e per il mondo) insistiamo piuttosto sullo stile del ministero sacerdotale. Qual è questo stile? Ve lo dico in due punti, anche se non bastano a descrivere un'esistenza sacerdotale.

Il primo punto suona così nel Vangelo di Matteo oggi: "Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente"; e il secondo punto della lettera di Paolo a Timoteo (seconda lettura di oggi): "Carissimo, quanto a me il mio sangue sta ormai per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele". Sono i due punti espressi dal canto dopo il Vangelo che noi abbiamo citato all'inizio della riflessione, cioè: "per il nome del Signore Gesù Cristo hanno dato la vita, lieti di essere fatti degni di soffrire per

Lui". Ecco quindi com'è lo stile, i senso, lo spirito dell'esistenza sacerdotale. Vediamo questi due punti.

Anzitutto il prete è uno che come Pietro conosce il mistero di Cristo e interpreta nella luce di questo mistero tutto ciò che accade nella vita della gente. Per il prete non è possibile uno sguardo da intellettuale su Cristo, non è perciò necessario che sia aggiornato all'ultimo libro, ma è in gioco per lui un rapporto vitale con Cristo, globale, praticato profondo del cuore, riflesso a tutta la sostanza della vita. Così non è possibile per il prete mescolarsi con la gente perdendo il punto di riferimento che tutto spiega e che a tutto dà significato e valore: Cristo Figlio del Dio Vivente. Non un rapporto ritualizzato o svuotato, ripetitivo, ma un rapporto nel quale portare tutto il dramma della propria vita e quello della propria gente. Diciamo che il prete conosce, secondo l'accezione biblica del termine "conoscenza") Cristo anche a nome degli altri, quasi volendo aprire la strada a un incontro per gli altri; vive nell'intimità con Gesù, dà del Tu a Cristo ("Tu sei il Cristo" dice Pietro), perchè interloquisce con Lui faccia a faccia, cuore a cuore, diversamente non avrebbe potuto accettare di essere con Cristo, prete allo stesso modo, diversamente non potrebbe continuare ad esserlo. Da questo colloquio faccia a faccia, cuore a cuore, il prete diventa poi profeta, annunciatore, testimone, sostenendo ogni giorno la sfida che viene alla sua vita da una parte del mondo, come chiusura al mistero e quindi come dramma, e dall'altra la sfida che viene da Cristo stesso nei confronti della sua umana fragilità. Una duplice sfida è lanciata al cuore del prete: non è facile misurarsi sempre con la parola di salvezza che è Cristo, sapendo ogni giorno, in un piccolo appena accennato barlume di sincerità, quel poco o niente che il prete come uomo è. Questa sfida è impegnativa a tal punto da prendere la vita e da plasmare il cuore sacerdotale fino alla gioia di soffrire per Cristo e fino ad offrirsi per la salvezza umana come si è offerto Cristo.

È il secondo aspetto: potremmo dire che è l'aspetto culminante, quello per il quale il prete è come Cristo, non solo perchè dice: "io ti assolvo", "questo è il mio corpo", ma perchè vive e muore allo stesso modo.

Carissimi, è una vera pazzia di amore e di grazia, diversamente non lo sarebbe, non esisterebbe. E' questo l'aspetto espresso dalle parole di Paolo. Paolo le dice a Timoteo riferendosi alla fine della sua esistenza terrena, ma svelano non solo l'ultimo atto, l'ultimo capitolo, quanto piuttosto un costante atteggiamento da Lui sempre coltivato, da quando ha scoperto che Cristo era il Vivente e cioè imitare e rivivere la passione di Cristo, perchè solo così l'incontro con Gesù, di cui si deve essere annunciatori, è pieno. Cerchiamo di capire meglio

Il prete, che per l'ordinazione viene configurato a Cristo sacerdote, è al tempo stesso configurato pure a Cristo-Vittima e se non gli viene chiesto di fatto di versare il proprio sangue, gli viene però chiesto di averne la disposizione, o quanto meno di coltivare questa disposizione. Tutto questo, inutile dirlo, perchè è fin troppo noto: sotto la crosta di tanti

difetti, nel miscuglio di tutte le debolezze quotidiane, nel bruciore delle incomprensioni e dei fallimenti, personali, comunitari, pastorali, educativi, di gruppo, di singola persona o altro del genere, tutto questo anche svela l'inutilità di molti tentativi e di molti progetti, magari coltivati a lungo, sognati con sguardo che sembrava profetico e infranti invece sulla durezza del cuore che si è chiuso al mistero.

Scorre limpida sotto tutte queste cose, attraverso tutte queste cose la caratteristica che abbiamo colto dalle parole di Paolo: il cuore del prete, nell'intimo più segreto della sua esistenza, è fatto, perchè così è voluto, sulla misura di quello di Cristo: sacerdote e vittima. Si usa la parola "prete" o la parola "sacerdote" e basta; è una parola incompleta, insufficiente, bisogna usarle tutte e due queste parole, esattamente come ci ha ricordato Paolo: "il mio sangue sta ormai per essere sparso" (è il sacrificio della vittima), "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". Se si devono dire tutte e due queste parole, sacerdote e vittima, bisogna anche aggiungere subito che, proprio per questa stretta comunione, per questa stretta risonanza tra i due termini, il prete non è mai alla perfezione e lo sa, lo sa più di quanto la gente non glielo dica, più di quanto non glielo faccia capire, più di quanto non lo sussurri o non se lo comunichi reciprocamente. Non è mai alla perfezione e ha bisogno di rifarsi continuamente all'umiltà, nella preghiera, nel silenzio, nella sconfitta, nel perdono.

"A te darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Vangelo di Matteo, oggi): è un'altra dimensione del ministero apostolico sacerdotale, una dimensione per la pace del cuore, servizio fondamentale e la pace tra gli uomini. Facendosi carico dei problemi della gente, il prete è chiamato a essere strumento di pace, passa attraverso questo ministero del perdono. Ho detto servizio fondamentale per la pace del cuore e dell'umanità, ma il primo ad averne bisogno, proprio per la grandezza della sua chiamata e l'intrinseca debolezza della sua natura è il prete; e non può servirsene per sé, deve farsene servire attraverso un altro prete.

Ecco, tutto qui carissimi, affidiamo a chi rimane in questo piccolo e prezioso cenacolo per cantare le lodi della misericordia del Signore, la vita dei ministri di Cristo crocifisso e risorto, la vita dei continuatori della missione degli apostoli oggi, di quelli che come Paolo e Pietro dovrebbero rinnovare questa presenza, questa testimonianza. Chiediamo a chi rimane in questo spazio consacrato alla preghiera, tutto questo perchè qui dove è la Chiesa che contempla e adora attraverso lo stato di vita preciso, definito per questo, qui dove è la chiesa crocifissa nel silenzio dell'Amore, è anche la fonte che sostiene l'annuncio della Parola, l'annuncio del mistero di Cristo come ai tempi degli apostoli, l'annuncio di ogni ministero, di ogni servizio all'uomo, esattamente come per Colei che volendo essere tutto nella chiesa ha scelto di non essere niente e di porsi là dove è il cuore, è l'Amore.

DOPO L'OMELIA

Esprimiamo al Signore le intenzioni della preghiera dei nostri cuori, perchè diventino una cosa sola con la preghiera della Chiesa e quella di Cristo che, attraverso il sacrificio dell'Eucaristia, raggiunge ancora l'insondabile profondità del cuore e dell'Amore del Padre; diciamo insieme: "ascoltaci, Signore".

### AL PADRE NOSTRO

In comunione con tutta la chiesa che si sforza di vivere e crescere come una famiglia, segno della paternità di Dio, in particolare uniti a tutti i nostri amici che sono impegnati in altre situazioni, che sono con il pensiero e con il cuore con noi, soprattutto coloro che sono in difficoltà, trattenuti da responsabilità o da sofferenze, vogliono esprimere la preghiera dicendo una speranza, una fiducia : "Padre Nostro... ".

### ALLA COMUNIONE

Nonostante le nostre miserie il Signore non teme di entrare nella nostra vita con tutto se stesso; Lui ha un Amore per noi più grande di tutto quello che c'è in noi, si impegna Lui per noi a farci continuare il cammino nonostante tutto quello che siamo.

### ALLA CONCLUSIONE

Anzitutto un augurio a chi porta il nome di Pietro o di Paolo, femminile o maschile fa lo stesso, l'augurio è cordiale, è sostenuto dalla preghiera, vale per chi sta davanti all'altare, per chi sta di fianco all'altare.

E poi un ringraziamento, ringraziamento al Signore, a queste monache che ci hanno ospitato in questo momento che non coincide proprio con le loro buone abitudini, (forse ne approfittiamo un po'), ringraziamento a chi ha chiesto di celebrare questa eucaristia, a tutti coloro che sono venuti a viverla insieme; ringrazio nel Signore anche persone che, pur desiderando, non hanno potuto partecipare, ma dicevo già prima, sono nel cuore, con noi. Vorrei in particolare ringraziare i genitori qui presenti, le mamme e i papà che sono qui.

Perchè? Ma forse perchè in questi giorni mi sento più vivo il ricordo e la presenza insieme dei miei genitori, ma soprattutto perchè parlando di ministero, parlando di vocazione, parlando comunque di incontro con il mistero di Cristo che sta alla radice di chiamate collegate tra loro, non si può non pensare alla famiglia come a una piccola chiesa domestica che più direttamente partecipa al germogliare, al nascere, al maturare di una vocazione. I genitori portano le tracce, i dolori, le speranze, le trepidazioni, lottano in silenzio con chi è chiamato, vivono e condividono, partecipano in un modo tutto loro alla chiamata del Signore, per cui, così, il mio sguardo si sposta sulla famiglia qui presente con stima, con gratitudine, con gioia, anche chiedendo di essere aperti innanzi al Signore.

In questo monastero sta anche chi ha condiviso parte del nostro cammino, incontri, momenti di preghiera, momenti di svago; sentiamo sempre nostre queste persone, anzi direi che le sentiamo ancora più nostre proprio perchè donate e avendole viste donarsi al Signore.

Allora dicendo questo mi rendo conto che in mezzo a noi qualcuno dice in modo più vivo, più vero, più sofferto, più grande questa comune appartenenza, questo dire che qualcuno è ancora nostro, qualcuno che ricorda l'ingresso.

Allora dobbiamo ringraziare questa persona, famiglia, in particolare la mamma. Basta, vogliamo ringraziarla. Come facciamo a ringraziare una mamma? Non si ringrazia mai abbastanza una mamma. Allora chiediamo al Signore di darci indietro qualcosa che gli abbiamo offerto in questa messa e che non abbiamo osato mettere sul suo altare perchè già pieno, già fiorito insieme ai segni dell'eucaristia, il pane e il vino, insieme agli strumenti della celebrazione, il calice, la patena, c'era un mazzo di fiori, che piace tanto a chi sta di là. Allora diciamo al Signore: "siamo piccoli, ridacci questi fiori", noi li diamo a una mamma per dire il nostro grazie, la nostra gioia, la nostra condivisione, tutto qui.

Mentre le nostre sorelle Romite che pregano anche per noi, canteranno l'ultimo canto di questa celebrazione, uno di noi darà il mazzo di fiori, E' il dono di tutti, il grazie di tutti a tutti.

\*

**Bernaga, 25 Marzo 1985**

## **Messa dell'Annunciazione**

### INGRESSO

Il Signore non si ripete mai e non si smentisce mai per cui, anche oggi, avrà un annuncio di gioia e di speranza per ciascuno di noi, avrà una parola di vita per la storia personale di ciascuno di noi. Con questa certezza vogliamo celebrare il mistero dell'Annunciazione nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

### RICHIESTA DI PERDONO

Apriamo i nostri cuori nella verità e riconosciamo il nostro peccato. Vediamo di dare un nome al nostro peccato, a quello che si ripete più frequentemente, a quello che è più grave, a quello che sembra incorporato con la nostra stessa natura.

### OMELIA

Carissimi da quando penso a questa nostra celebrazione mattutina, il pensiero che dinora più pesante nel mio cuore riguarda il peccato. E la lettera agli Ebrei sembra volerlo confermare: "Fratelli, è impossibile eliminare il peccato con il sangue di tori e di capri". Tutta la sequenza antica dei sacrifici e dei tentativi a nulla valse di fronte alla potenza del peccato.

Più passa il tempo e più mi sembra forte la presenza del male, ne senti il peso drammatico e rovinante come di una realtà irresistibile in ordine alla quale è impossibile presumere di riuscire in qualche cosa. Lo senti, questo peso, soprattutto quando, attraverso il ministero della confessione, grande dono da parte del Signore, viene data la possibilità di entrare nell'intimo delle coscienze, senza giudicare le coscienze, ma capendo il dramma che vi si consuma, là dove non arriva nessun altro sguardo umano.

O quando, attraverso il ministero del consiglio e del discernimento, cerchi di cogliere il disegno di Dio e lo vedi poi soccombere, frantumarsi sotto la spinta dell'egoismo.

O quando ancora ti accosti per la tua confessione e leggi in fondo al tuo cuore quello che in altri momenti non leggi, non vuoi leggere. Sono momenti in cui avverti più acutamente anche la tua personale debolezza e senti che il tuo peccato, profondamente

vero, è il peccato di tutti e che il peccato degli altri è anche il tuo; c'è una solidarietà nel male, passa e prende e assorbe la libertà di ciascuno.

Allora ti fai carico ancora di più di quello che succede nel mondo in termini di produttività continua, in termini, appunto, di peccato. In questi momenti avverti più lucidamente che il cuore umano è un mistero impenetrabile, che il peccato stesso è un mistero sconvolgente, avverti che la volontà è una realtà sfuggente, che i propositi hanno poca consistenza.

Avverti pure che la libertà umana è un rischio continuo e che un rimedio efficace a tutto questo può portarlo soltanto l'amore. Ma non un qualunque amore bensì l'Amore immolato di Cristo, l'amore povero e disponibile di Maria e l'amore di ogni altra persona che accetta, come Cristo di dire: "Tu non hai voluto nè sacrificio nè offerta", impossibili, incapaci di eliminare il peccato," un corpo invece mi hai preparato" (sempre la lettera agli Ebrei) "non hai gradito nè olocausti nè sacrifici per il peccato". Allora ho detto: "Ecco, io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà".

Questo, tra l'altro, si presenta a noi come il primo atto sacerdotale, contiene già tutti gli atti seguenti fino al consumarsi della Vita.

Rimedio efficace può portarlo soltanto l'amore di ogni altra persona che ha scelto, come Maria, di dire: "Ecco, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

È pure gioiosamente vero che lo stesso mistero della confessione, del consiglio del discernimento ti rivela ciò che solo Dio è capace di compiere, ti rivela grandezze, possibilità insospettate, ma anche questo non fa che confermare che i due poteri effettivi in campo sono quelli del peccato e quelli della grazia; confermano anche che il dramma di fondo si consuma nella storia proprio qui, nel cuore, meglio nel tuo cuore; piegando tutta la storia in male se in te prevale l'orgoglio che rifiuta e parola e volontà di Dio, svolgendo invece in bene, tutta la storia, se in te prevale l'umiltà che accoglie il disegno di Dio come ha fatto la Madonna sapendo che "nulla è impossibile a Dio". Ciò che è impossibile all'uomo diventa possibile a Dio.

Celebrando ancora con la vita e per la vita questa liturgia dell'Annunciazione, il pensiero dominante si sposta dal peccato alla grazia, con tutta la speranza che la grazia porta con sé, come tutto ciò che è nuovo, che ha il sapore dell'inizio, dell'alba, là dove germoglia un altro giorno, il giorno della pace.

Così prendiamo coscienza che questa celebrazione è un momento di scelta e di verifica, non un momento di sentimenti belli, dolci, gradevoli, simpatici, ma di scelta e di verifica per il coraggio che noi abbiamo personalmente di dire al Signore: "Eccomi, io vengo", come Cristo secondo la lettera agli Ebrei, o colle Maria, secondo il vangelo di Luca: "Ecco, sono la serva del Signore", ristabilendo così nella luce di Cristo e di Maria il primato della grazia sul peccato, il primato della Sua, di Dio, sulla nostra volontà, il primato ancora della sua, sempre di Dio, sulla nostra parola.

Così l'annuncio corre per il mondo, va a trasformare la storia e se tu dici: "Ecco, io vengo", "ecco sono la serva del Signore", tu diventi, oggi, la risposta vivente a questo annuncio, diventi la salvezza del mondo, nel senso che ti poni pure al servizio di tutto questo.

Quello che noi contempliamo con stupita meraviglia in Maria diventa possibile in ciascuno di noi nonostante la pesantezza del peccato, nonostante il suo irresistibile fascino. Può diventare esperienza concreta di ogni giorno, può riflettersi come dono di un annuncio e di una nuova risposta in Gesù Cristo, il grande dono che possiamo fare a tutta l'umanità.

Del resto non si sfugge a questo dilemma: o si è servi di Dio, come Maria, ed è la vita (per noi prima di tutto, che poi si irradia, si comunica agli altri), o si è servi degli idoli, in tutte le loro forme, ed è la schiavitù.

A questa tua disponibilità di essere risposta vivente all'annuncio è legata la tua gioia ed è legata pure l'opera di riconciliazione di cui il mondo ha bisogno e che è prezioso, insostituibile dono della Chiesa al mondo. Questa Chiesa che continua a parlare con il linguaggio di riconciliazione trova il suo punto culminante non più in un linguaggio umano, ma nella parola sacramentale: "io ti perdono".

Un dono preziosissimo quello della Chiesa al mondo, una Chiesa in cammino nel mondo, segnata dalle stesse vicende del mondo, che talvolta diventa essa stessa mondo perché segnata dal peccato, ma che cammina custodendo il "sì" di Maria per farlo diventare il sì di ogni creatura, "riconciliata" appunto, all'inizio di una storia nuova.

È vero, la grazia è più forte del peccato; affidiamoci allora, con tutta la nostra miseria, con tutti i nostri "no" al "sì" di Maria, volendo, all'inizio di questo nuovo giorno, dentro questo mistero dell'Annunciazione, imitare il "sì" di Maria senza condizioni.

È la vita, è la vittoria sul peccato.

\*

# ALBA DELL'ANNUNCIAZIONE E NUOVA FONDAZIONE MONASTICA DI REVELLO - Bernaga, 3 aprile 1986 ore 6

Is-7, 10-14 ; Ebrei, 10, 4-10; Luca, 1, 26-38

Carissimi tutti, carissime sorelle Romite,

viviamo qui insieme con gioia e trepidazione, con lo stesso interrogativo, ma anche con la stessa disponibilità di Maria, l'alba dell'Annunciazione, alba di una nuova fondazione monastica. Tra poche ore infatti, a Revello, diocesi di Saluzzo provincia di Cuneo, celebreremo ancora l'Eucarestia e sarà l'inizio di una nuova presenza monastica, la prima ed unica nella diocesi di Saluzzo. Si compie così il sogno del Vescovo, ormai in Paradiso, Mons. Antonio Fustella, che tanto ha sofferto e pregato per questo scopo ...

È un passo significativo - decisivo - nello sviluppo dell'Ordine delle Romite di S. Ambrogio ad Nemus, riscoperto nelle sue origini e nella sua austera e purificante spiritualità da quel Papa profeta che risponde al nome di Paolo VI, il cui ricordo è così vivo nei nostri cuori da rendercelo indimenticato e il cui spirito è così presente in questo luogo romito da rendercelo sempre più familiare. Alcuni semplici e preziosi segni manifestano questo spirituale legame: due persone a noi molto care si recheranno oggi a pregare sulla tomba di Paolo VI nelle grotte vaticane portando la preghiera di noi tutti e - come dono personale di Mons. Pasquale Macchi segretario di Paolo VI e oggi Arciprete del Santuario del Sacro Monte di Varese e delegato Arcivescovile per questo nostro caro ordine monastico - una casula di Paolo VI e un volto dello stesso papa opera dello scultore Manfrini da portare e lasciare nel nuovo monastero.

Ma qual è il segno, più preciso nella sua essenzialità misterica, che qui si compie un'opera di Dio? Dice Isaia: "Il Signore stesso vi darà un segno: ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele, Dio con noi". E' il segno della profezia che si compie in varia all'alba dell'incarnazione, ed è il segno della verginità feconda, della maternità che nasce dallo Spirito ogni volta che una persona si lascia consacrare al Signore.

Noi siamo qui, nonostante il nostro peccato, per contemplare il mistero della verginità che genera Cristo nel mondo e della verginità che si diffonde nel mondo (con una nuova fondazione appunto). Che cosa ne consegue?

Due cose:

1) riconoscere questa esperienza di vita che è la Verginità, con il silenzio orante che la circonda dopo averla resa possibile, come me una modalità fondamentale dell'esistenza

cristiana e quindi come una forma particolarmente espressiva del "Farsi prossimo " di Dio dentro la storia umana. La vergine non è estranea al mondo, ma ne è la salvezza perchè permette alla forza dello Spirito di rinnovare tutto in Cristo, di mostrare che la speranza è solo Dio. "Non temere, Maria!"

II) Amare e apprezzare la verginità come un ideale valido e proponibile anche oggi nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie. In essa è il Regno di Dio che si fa prossimo rivelando il senso e la radice dell'Amore.

...

Rendiamo grazie al Signore che continua a far vivere in mezzo a noi il mistero della verginità e l'evento della Pasqua.

\*

# **2004, Clausura e Tabernacolo: la parola di Madre Candida**

**Omelia per il 50° anniversario di professione religiosa  
e la celebrazione esequiale di Madre Candida  
Tratta dal volume "Madre, come si sente Dio!"**

Vorrei celebrare questa Eucaristia con due riferimenti. Uno riguarda il luogo in cui siamo, la clausura, l'altro il Tabernacolo, lasciandoci insieme illuminare certamente dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ma anche dalla parola di Madre Candida, sapendo che in lei – e quindi nella spiritualità da lei trasmessa (come una madre trasmette la vita, qui si trasmette la vita spirituale) – questi due riferimenti sono profondamente uniti: non l'una, la clausura, senza l'altro, il Tabernacolo, o, più precisamente, il Signore Gesù.

In Madre Candida la Parola di Dio è certo penetrata. Non avrebbe scelto quello che ha scelto, a cominciare dal dono, dalla consacrazione della sua vita. Essa è penetrata in misura così profonda, in modo così originale da riuscire a motivare, con intima e persuasiva convinzione, il senso austero della vita monastica nel suo rigore ma, insieme, nella sua calda umanità. Sembra un paradosso, sembra una contraddizione, eppure è proprio così. Tutto ciò che diventa più austero nella risposta al Signore, diventa insieme più liberante e capace di regalare un calore di umanità più vero, più autentico, più da scoprire ancora.

E così è riuscita ad imprimere un'impronta inconfondibile, uno stile antico, antichissimo e, insieme, nuovo della stessa vita monastica.

Quante volte, carissimi, ho sentito dalle sue labbra una considerazione insieme severa e fiduciosa, senza giudizi su nessuno, ma semplicemente come passaggio di sofferenza per lei, motivo di amare di più il Signore e di affidarsi di più a Lui; considerazione severa e insieme fiduciosa in ordine al fatto che molti non riescono a comprendere, a gustare il valore e la bellezza della vita monastica e, prima ancora, il valore e la bellezza della consacrazione al Signore. Questo era per lei come se non avessero compreso, non comprendessero un preziosissimo dono di Dio alla sua Chiesa. Non tanto e non solo, e non in primo piano, un suo modo di sentire, di progettare, di proporre, ma un preziosissimo dono di Dio alla sua Chiesa, per cui non esitava ad offrire tutta la sua vita e, quando fosse diventato necessario, anche a compiere l'offerta più difficile per una donna forte, quella della volontà.

"Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla". Lo diciamo, lo cantiamo e non cambia nulla nella vita. Invece questa Parola in lei è penetrata fino a quel "Dio mi basta", proprio perché è vero: non manco di nulla.

Scritto, questo “Dio mi basta”, quindi non solo recitato, cantato, ripetuto, ma scritto, meglio, inciso come con una spada a due tagli nel cuore.

Questo “Dio mi basta” chiama, secondo la lettura dell’Apocalisse, ad appartenere con tutto il proprio essere, con tutto il proprio cuore a Cristo Gesù, perché Egli davvero è tutta la nostra vita. Egli, Gesù, è l’Alfa e l’Omega, il principio e la fine.

Qui, questa Parola è diventata Parola di vita decisiva: tutto e solo per Lui, sempre, perché è proprio vero che è così, l’Alfa e l’Omega, il tutto, principio e fine.

Così, proprio dentro questa esperienza, frutto di questa Parola penetrata così interiormente, si moltiplica quello che dice l’Apostolo nella seconda lettura, cioè l’inno di lode alla gloria di Dio nella preghiera incessante, gioiosa, fedele, corale, personale di chi sta nella vita claustrale.

E sull’esempio e come imitazione di Colui nel quale abita pienamente, corporalmente il mistero del Dio vivo, Cristo Gesù, vero Dio e vero Uomo, la persona che crede e assimila queste parole di vita si dispone, essa stessa, ogni volta a rivivere il mistero del chicco di grano, quello presentato e proposto da Gesù nel Vangelo di questa celebrazione; si dispone cioè a morire a se stessa, senza riserve.

Prende forma così uno stato di vita particolare, con uno stile e un’impronta particolari: quelli impressi da Madre Candida alla vita claustrale. Uno stato con uno stile dove tutto, dal più piccolo dettaglio – che, a uno sguardo superficiale, sembrerebbe solo circostanza esteriore, un po’ da strapazzare o, comunque, da poter non osservare, a cui non dare particolare peso – fino alla più ponderosa visione di vita, si spiega e si motiva nella stessa luce in modo armonico e unitario.

Il Signore detta le regole di tutto. Chiede che si rifletta all’esterno, si manifesti nella struttura, nella forma concreta e quotidiana di vita che davvero Lui è il principio e la fine, l’Alfa e l’Omega, Colui di fronte al quale dire: «Davvero non manco di nulla, davvero Dio mi basta».

Tutto questo è possibile perché Gesù è presente e vivo. Chi mai farebbe questo per un’idea, per un principio, per una persona lontana? Solo per Gesù presente e vivo. Dove? Nel Tabernacolo: un’originale clausura che è per tutte le chiese, per tutte le comunità sparse in tutto il mondo.

Dagli scritti di Madre Candida:

*Amiamo il Tabernacolo. È lì che si scopre la verità; di lì parte la serenità incontaminata. La fede ci dice che dietro a quella porticina c’è Gesù vivo, vero, reale.*

*C’è Gesù vivo, vero, reale, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.*

*Se credessimo di più in questo mistero d’amore, vedremmo le nostre piccole croci quotidiane sotto un’altra luce – e guardate quale trasformazione, espressa con molta delicatezza –, capiremmo che sono – le nostre croci quotidiane – tocchi di Dio per abituarci ad*

*attingere la pace per noi e per il mondo – è sempre molto ampio il cuore di chi sta recluso – dalla Sua presenza d'amore e ne saremmo sempre più confortate e illuminate.*

*Nessuno ci ha costrette a farci prigioniere d'amore come Gesù nel Tabernacolo. L'amore ci ha portate, l'amore ci tiene.*

*Lo spirito del nostro Ordine è spirito di solitudine, di silenzio, di deserto, di eremo: meravigliosa eredità dei nostri Padri di Sant'Ambrogio ad Nemus; spirito associato a un grande amore colmo di freschezza, di bontà, di semplicità. Insomma un cuore in fiamme perché unito al cuore di Dio che è Amore: "Deus Caritas est", "Incendium Amoris".*

*La nostra solitudine non è una fuga, non è un fine, ma un mezzo di spogliamento, di distacco per aprirci come il calice di un giglio all'invasione dell'amore di Dio da riversare sui fratelli e sulla Chiesa.*

*Lo spirito romitano vero, autentico non "secca" il cuore della Sponsa Christi, ma, unito a Dio, questo cuore partecipa alle eterne sorgenti dell'Amore.*

*La nostra vocazione è quella di stare vicino alla Divina Sorgente: bere l'amore, viverne e donarlo continuamente attraverso il sacrificio volontario.*

*L'amore è e deve essere l'alimento della nostra vita contemplativa; la fiamma dell'amore verso Dio e verso i fratelli sempre deve ardere in noi e animare ogni nostra azione, altrimenti avremo l'etichetta del "ritorno alle fonti", della linea austera, di autentiche contemplative, ma la "bottiglia" sarà vuota o al massimo contenente acqua piovana.*

*Stiamo attente tutte insieme a non permettere che l'aria del mondo e la "smania" di adattarvisi, dopo averlo lasciato, non penetri anche tra le nostre mura. Il clima del Romitorio è di umiltà, unità, semplicità. Le nostre sante antiche Monache, Madre Veronica e Suor M. Raffaella erano di questo stile.*

*La verginità consacrata non priva la donna delle sue caratteristiche proprie, non inaridisce il suo cuore che, al contrario, si apre nella sua vocazione sponsale, materna e verginale alla universalità e alla oblatività, pronta a sacrificarsi per i fratelli con amore totale e gratuito. La gratuità dell'amore è all'origine della fecondità contemplativa e noi pensiamo troppo poco a questa bellezza, a questa grandezza.*

*È Lui, Gesù Cristo, la causa esemplare che trasmette agli esseri, agli uomini l'immagine di Dio. Le Sue parole sono le parole del Padre e soltanto in Lui, Gesù, è possibile avere l'esperienza del Padre.*

*Gesù Via, Gesù Verità, Gesù Maestro e Sposo... quale abisso di amore da meditare e contemplare!*

*"Io sono nel Padre e voi in me e io in voi" (Gv 14,20). La Monaca Romita, dopo la purificazione, si appoggia sul petto di Gesù Verbo... ed entra nel Suo mistero d'amore; la luce e la verità che il Figlio riceve dal Padre saranno date all'anima semplice, umile e povera.*

*Il Canone 573, §1 dice che la perfezione della carità è il fine della vita consacrata. Se noi ci sforziamo di tendere a questo fine, tutto sfocerà in un atto d'amore a Dio, che diventerà anche il fine unico della nostra vita.*

*Con lo sguardo fisso a Cristo immolato per noi, accogliamo le croci della vita quotidiana senza tirarci indietro, senza atteggiarci a vittime e senza ripiegarci in uno stile di vita borghese, comoda, insignificante, che non può essere la vita di chi personifica la Sposa del Crocifisso; facciamo nostro lo spirito del chicco di grano evangelico.*

*Come gli Apostoli, abbiamo abbandonato tutto: famiglia, libertà, impiego... per un solo scopo: Dio. "Dio mi basta!", ci siamo dette. La disponibilità interiore deve quindi essere sempre piena, totale e gioiosa.*

\*

# Madre Candida 15 anni dopo - 26 ottobre 1989 – 2004

## “CLAUSURA E TABERNACOLO”

Carissimi, grazie!

Al Vescovo Pasquale per la vicinanza che sempre mi dona di sentire, ai sacerdoti che esprimono legami forti delle nostre comunità con questo monastero, a tutti i fedeli presenti che commentano di fatto la bellezza del passaggio di Madre Candida nel 15° anniversario del suo “*dies natalis*”, alle sorelle monache romite per la loro preghiera per tutti noi e per l’invito a presiedere questa Eucaristia.

La vorrei celebrare con due riferimenti: la clausura e il tabernacolo, lasciandoci insieme illuminare dalla parola di Dio e dalla parola di Madre Candida, sapendo che in Lei e quindi nella spiritualità da lei trasmessa questi due riferimenti sono profondamente uniti.

L’anniversario che ricordiamo cade all’inizio dell’anno dedicato all’Eucaristia voluto dal Santo Padre il Papa Giovanni Paolo II.

Noi sappiamo che la stessa parola di Dio non risuona in tutti allo stesso modo e penetra in ciascuno con profondità e modalità diverse, fiorendo e fruttificando con fecondità e incidenze diverse, qualche volta con l’efficacia che porta a nuovi o particolari stati e/o stili di vita, che non sono facilmente riconoscibili e spiegabili da tutti. Stati e/o stili che non si spiegano su un piano e in una logica puramente umani e neppure con la semplice accoglienza di alcuni brani della parola di Dio.

Questo è particolarmente vero nel caso dello stato di vita monastico e nello stile stesso che caratterizza una singola scelta monastica.

In Madre Candida la parola di Dio è penetrata in misura così profonda e in modo così originale da riuscire a motivare con intima e persuasiva convinzione il senso della vita monastica nel suo rigore e insieme nella sua calda umanità ed è riuscita ad imprimere un’impronta inconfondibile, uno stile antico e insieme nuovo alla stessa vita monastica.

Quante volte ho appreso dalle sue labbra la considerazione severa e insieme fiduciosa in ordine al fatto che molti non riescono a comprendere il valore e la bellezza della vita

monastica e prima ancora il valore e la bellezza della consacrazione al Signore. Era come non comprendessero un preziosissimo dono di Dio alla sua Chiesa.

E invece ecco il monastero di Bernaga, quello di Agra, quello di Revello: ecco la storia di tante vocazioni, di cui con lei sono stato anch'io partecipe o addirittura da lei stessa reso partecipe ed è gratitudine grande e sincera.

Ecco che la parola tante volte da noi ripetuta e cantata "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla" è penetrata in lei fino al "DIO MI BASTA", scritto sul portale d'ingresso, scritto nel cuore di chi l'ha varcato e di chi lo varcherà, scritto come una spada a due tagli, fonte di timore e di libertà, perché chiama all'amore incondizionato. Chiama secondo l'Apocalisse ad appartenere con tutto il proprio essere a Cristo Gesù perché egli davvero è tutta la nostra vita, egli è "l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine". Così si moltiplica "l'inno di lode alla gloria di Dio" e non si fissa lo sguardo "sulle cose visibili, ma su quelle invisibili" secondo la parola dell'Apostolo diventata ragione decisiva di vita.

Per la penetrante forza di queste parole del Dio vivente, tutta la vita si scopre come "dimora di Dio" e sull'esempio e come imitazione di Colui nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità, Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, la persona si dispone a rivivere il mistero del chicco di grano, morendo a se stessa senza riserve. Prende forma uno stato di vita particolare con uno stile particolare, quello impresso da Madre Candida alla vita claustrale, uno stato con uno stile dove tutto, dal più piccolo particolare che a uno sguardo superficiale sembrerebbe solo circostanza esteriore alla più ponderosa delle decisioni, si spiega e si motiva nella stessa luce in modo armonico ed unitario.

Tutto questo è possibile perché Gesù è presente e vivo nel Tabernacolo, ha una sua originale clausura da cui si irradia tutto, appunto il Tabernacolo.

Dagli scritti di Madre Candida:

***"Amiamo il Tabernacolo:***

*È lì che si scopre la Verità.*

*Di lì parte la serenità incontaminata.*

*La Fede ci dice che dietro quella porticina*

*c'è Gesù vivo, vero, reale*

*in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.*

*Se credessimo di più*

*in questo mistero d'amore,*

*vedremmo le nostre piccole croci quotidiane*

*sotto un'altra luce.*

*Capiremmo che sono "tocchi" di Dio*

*per abituarci ad attingere la pace  
– per noi per il mondo –  
dalla Sua presenza d'amore,  
e saremmo sempre più confortati e illuminati.*

Carissimi, quanto sono attuali le parole di Madre Candida nell'anno eucaristico da poco iniziato e quanto le dovremmo ancora meditare dentro e fuori dalla clausura, per il bene di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità. Sia dunque questo 15° anniversario del suo "dies natalis" una grazia non solo per le sue figlie.

In questa Eucaristia, in questo rendimento di grazie al Signore, c'è certamente come motivo anche la conoscenza di Madre Candida.

\*

## 2013 - Il sigillo è la Croce

Omelia per il 25° e 50° anniversario di fondazione del monastero della Bernaga di Perego.  
Tratta dal volume "Madre, come si sente Dio!"

Più è intensa la bellezza e più è esigente una regola di vita, perché la bellezza di cui diciamo è la bellezza del disegno di Dio su ciascuno di noi.

Il tempo è come un solco aperto in cui si semina, oppure un solco che viene calpestato; o il seme stesso viene calpestato, anche una volta posto nel solco. Dipende da come noi lo viviamo, il tempo; dipende con quale senso della vita lo affrontiamo, ma soprattutto dipende da "con chi" lo attraversiamo giorno dopo giorno.

La risposta alla domanda: "Con chi il nostro tempo?" è questa: "Con il Risorto, con Colui che è la vita, con lo Sposo che appassionatamente cerca la sua sposa per donarsi a lei sempre totalmente, per una pienezza di vita, per un tempo compiuto, non un tempo frammentato, non un tempo svuotato di senso". L'eucaristia è questo incontro che determina il tempo, nel senso che lo salva, e ci salva nel tempo. Con il Risorto, il tempo è compiuto e, proprio perché è compiuto, non è più tempo, è eterno; non come un istante che non scorre, ma come un disegno realizzato, dentro il quale sei: ecco la pienezza.

Vengono radunati dal Padre, per mezzo di Gesù, proprio coloro che gli hanno creduto e che di Lui si sono fidati.

Carissimi, l'Eucaristia ha questo spessore, questa forza, questo splendore, questa consistenza. Qui vediamo, grazie alla fede, l'Invisibile! Lo tocchiamo con la profondità del nostro cuore, del nostro cuore credente; e, se credente, anche cuore che ama, che anela al Volto di Colui che è risorto e per cui si vive.

Per la nostra Madre Candida il tempo non c'è più, non lo misura più, ma lei stessa, come persona consacrata al Signore, per la quale il Signore era diventato il "con chi vivere e per chi vivere", lei stessa esiste di più, immensamente di più, infinitamente di più.

Altro che qualcosa di oscuro! Qualcosa di accecante, come sulla via di Damasco, per cui il Risorto ti prende, ti trasferisce in un'altra dimensione di vita. In questo momento ricco di speranza venga un grido dal nostro cuore, si sciolga il nodo che ci trattiene; non diciamo: "Io!", ma diciamo, con tutta la nostra umanità: "Dio mio, Dio mio, mio Signore e mio Dio!".

In ciascuno di noi c'è l'eco dell'Innominato riguardo al rapporto con Dio: "Se lo vedessi, se lo sentissi!". Ma ti puoi affidare, ti puoi fidare; anzi, è l'unico di cui ti puoi fidare! Nessuno si può fidare di Lui al tuo posto.

Se tieni tutto per te, se il tuo piacere conta addirittura più di te e più di Dio, non potrai mai fare vera esperienza di Dio, e, a poco a poco, ma inesorabilmente, si spegnerà anche il desiderio di Dio senza che te ne accorga. È la stoltezza a fronte della sapienza.

Ecco lo Sposo – ha cantato Madre Candida –. Ecco, è Gesù, il mio Sposo, a cui tutta mi voglio donare per sempre, da subito.

È tutta una storia di amore, è un tempo compiuto. La vicenda di Madre Candida non è solo un tempo che passa, che è passato.

Chi ha potuto guardare un po' dentro alle sue prove, sa che quei momenti non passavano, eppure sa che in quei momenti lei faceva un passo ulteriore nel fidarsi di Dio, nell'essere pronta per lo Sposo.

Tutto questo, questa storia d'amore, ha un sigillo, un sigillo permanente che è come il filo rosso di tutta la vita di questa Madre, il segreto della sua stessa fecondità, il sigillo della verità nel cuore e nella mente e nella carne. Il sigillo è la croce. Non proprio: il sigillo è Gesù crocifisso, che trasforma la croce, irradia l'amore che tocca il tuo cuore. Certo, nessuno può violare il cuore, entrare a forza; però Gesù si ama così.

**A**nche noi, come i discepoli, abbiamo seguito Gesù. Ciò che aveva conquistato i discepoli non era altri che Lui, Lui stesso, che li precedeva in tutto con tutto il fulgore del Suo essere umano, divin riflesso del Dio vivo: Gesù, dal quale emanava il raggio dell'amore divino e il cui volto rispecchiava la divina bellezza. Contemplandolo così, i discepoli non potevano fare altro che seguirlo.

*Questa "Bellezza Infinita", che rapisce i cuori puri e donati, farà sì che tutte le povere cose della terra saranno come avvolte di foschia, e le nostre anime aneleranno con fede viva alle bellezze imperiture del Cielo.*

*Sì, dobbiamo saper intuire le esigenze e le finezze dello Sposo, per amarlo sempre più.*

*Noi siamo consacrate alla ricerca esclusiva di Dio e alla preghiera incessante, anche come Comunità, sempre, tutti i giorni, irrevocabilmente, nella ferma fiducia che ciò avrà risonanze ecclesiali che, se restano velate nel tempo, si faranno voce di lode nell'eternità.*

*Il tempo scorre veloce, e non si viene in clausura per essere delle "mezze misure", ma per raggiungere le vette dell'unione con Dio e della più alta maternità.*

*Valgono per noi, in modo tutto particolare, le parole di Gesù: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16): la luce della nostra carità vicendevole e operosa, la luce della nostra castità gioiosa, la luce della nostra maternità spirituale fatta di sorriso e di incondizionata oblazione d'amore.*

*Non perdetevi tempo, così prezioso. Non sprecate i doni di Dio! Molto si chiederà a chi è stato dato molto.*

*Ricordo il gaudio con cui pronunciai i miei voti solenni. Che giorno indimenticabile! Alla sera, deponendo la corona di spine, dissi alla nostra Madre Abbadessa: "Oh! Madre, come sono felice! Ma, quello che più conta, sento che questa felicità non avrà tramonto. Aumenterà sempre più in proporzione del mio sacrificio e della mia immolazione". E così è stato.*

*Figlie mie care, più vado avanti, più mi sento felice. Più soffro e più scaturisce dal cuore la felicità. Sembra un paradosso, sembra impossibile. Eppure è così. Nella sequela di Cristo è così.*

*Possiamo dire che nell'Anno Liturgico vediamo, viviamo e continuiamo il mistero di Cristo: la Sua Incarnazione, la Sua Pasqua che celebriamo nell'Eucaristia e che penetra e trasfigura il tempo di ogni giorno.*

*Il calice della S. Messa è sorgente di unità, di fecondità, di santità. La Monaca che ha imparato a raccogliere gelosamente durante la giornata i suoi sacrifici, le sue rinunce, le sue fatiche, le piccole incomprensioni permesse dal Signore e anche le cadute – perché tutte siamo fragili – da deporre al mattino nel calice, con quale celerità avanza nel cammino verso il Cielo!*

*La Santa Madre Chiesa, sempre attenta ai figli e portatrice della Parola che illumina e svela all'uomo la sua origine, in cammino con noi fino alla soglia dell'eterno, ci dona nella sua meravigliosa Liturgia la meditazione sul tempo, sull'eterno, sulla Passione, Redenzione e Risurrezione.*

*[Dobbiamo] scoprire e realizzare il disegno di santità che Dio ha su di noi: pienezza della gioia che inizia nel tempo e si apre perennemente alla Parusia.*

*La nostra santità sarà frutto della fede in Cristo, della fiducia nel Padre Celeste e della testimonianza alla carità con la quale Dio ha amato il mondo. Unica è la santità per coloro che, mossi dallo Spirito e obbedienti alla voce del Padre, seguono Cristo povero, umile, carico della Croce, per essere partecipi della Sua gloria.*

*Noi, contemplando le diverse venute di Gesù: a Betlemme, alla Messa, alla Professione, ai piedi di ogni croce, al tramonto della nostra giornata terrena potremo dire con i Santi: «Credo!»; «Ho creduto all'Amore e sono felice!».*

*Il tempo deve essere segnato dalla preghiera, dagli atti di amore e non perduto inutilmente.*

*Che ciascuna di noi, vivendo a imitazione di Cristo, in unione con Cristo e per amore di Cristo, possa trasformare ogni attimo della sua giornata in offerta perfetta e gradita al Padre, a gloria della SS. Trinità, per la salvezza dei fratelli.*

*Con animo adorante dobbiamo vivere momento per momento, con semplicità e*

*rettitudine, alla presenza di Dio, lasciarci invadere da Lui, così che tutta la nostra vita diventi un "sacrificium laudis" offerto a Dio per noi e per i fratelli, quale atto di culto a Lui continuo e incessante.*

*Tutto quello che costituiva il modo naturale di pensare e di agire ha lasciato il posto al modo soprannaturale, l'esteriore all'interiore e il punto d'incontro con Dio non è più fuori di noi, ma dentro di noi; non è più nelle cose di questo mondo, ma nel centro della nostra anima. Tutta la nostra tensione è rivolta a questo incontro interiore con Dio. E tutto questo produce una profonda gioia.*

*Si può dire che ormai l'anima ha in sé il suo segreto e, pur trattando e vivendo con gli altri, il suo cuore resta fisso là dove risiede l'oggetto unico del suo amore: Dio! dove gode pienezza di gaudio.*

*Forse, pur vivendo in clausura stretta, abbiamo perduto tempo senza rimanere pronte all'ascolto di quella voce divina piena di dolcezza. Non ci siamo lasciate abbagliare da quella luce che è visione di Dio.*

*Abbiamo lasciato il mondo per immergerci nella solitudine e nella preghiera in attesa dell'adempimento della promessa divina: "Si rallegreranno il deserto e la terra senza strade, esulterà la regione inabitata e fiorirà come il giglio" (cfr Is 35,1).*

*E qui dobbiamo vivere nel silenzio di tutto l'essere per raggiungere la vera Sapienza, la Sapienza della Croce, che Dio rivela a chi ha lasciato ogni cosa per seguirlo e che si rivela come un canto: il canto segreto dell'immolazione, che essa canta all'anima solitaria.*

*Figlie care, l'amore chiede amore! Il dono chiede dono! Il sacrificio chiede sacrificio! L'annientamento chiede annientamento! Non conosco altre leggi d'amore.*

*La condivisione della Passione dello Sposo deve essere considerata vero "dono nuziale"; quindi vittime autentiche, umilissime, riconoscenti e soprattutto felici. In pratica: abbandonate alla elevazione della propria croce, sull'esempio della Madonna che, ai piedi della Croce, dilata il Suo Cuore a una dimensione universale.*

*Quando vengono le prove, gettiamoci fiduciose ai piedi di Gesù Sacramentato; la fiducia in Dio le raddolcisce e le rende utili per una vita più santa.*

*Di lì partono le fiamme che divorano le scorie e che ci fanno bruciare per il Signore.*

*Fiducia grande, quindi, umile e vera nella bontà di Dio e nel mistero della Croce che tutto valorizza – sofferenze, prove e sacrifici – per la nostra santificazione.*

*Non dimentichiamo mai, specialmente nei momenti di prova, che il Crocifisso è anche il Risorto e, come dice il Concilio, esercitandoci nelle virtù partecipiamo all'annientamento di Cristo, ma anche alla Sua vita nello Spirito.*

*La Croce è luminosa per gli amanti di Cristo. Lo sia anche per noi.*

*È nel Crocifisso che dobbiamo trovare il nostro riposo, vivendo secondo questo nostro particolare carisma di solitarie di Dio, di "Spose e Passiflore" del Crocifisso, di umili e piccole imitatrici di Maria Santissima.*

*Conservate sempre la semplicità, l'umiltà e l'unità. Siate piccine piccine! Siate caritatevoli, umili, umilissime.*

*Vi abbraccio ad una ad una con tenerezza di Cielo.*

*Siate generose; siate osservanti, fedeli sempre alle scelte compiute e vivete nella pace e nella gioia, perché Dio è gioia e pace, ovunque.*

*La Madonna vi benedica, vi stringa al Suo Cuore, vi prenda per mano e vi conduca alla santità. Così sia!*